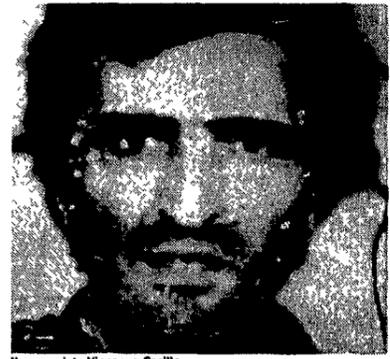


L'ordinanza Alemi sul caso Cirillo / 6

Il boss Salvatore Imperatrice raccontò di un incontro tra il leader dc e un cutoliano. Ma altri non confermarono

Impressionante elenco di uccisi perché sapevano molte cose. L'ultimo episodio il 18 agosto: eliminato il postino della Nco



Il camorrista Vincenzo Casillo

Lunga strage di testimoni

Tra i morti anche chi fece il nome di De Mita

Gente che muore ammazzata, o che muore di morte stranamente naturale; gente impaurita che si rifiuta di parlare; altri che parlano solo un poco, ma quel tanto che basta per far riprendere il massacro. Quanti saranno i morti dell'affare Cirillo? Parallela all'inchiesta del giudice Alemi s'è svolta questa storia infinita e inquietante, che lo stesso magistrato racconta attonito nella sua ordinanza.

VINCENZO VASILE

ROMA. Continuano a morire. L'ultimo si chiamava Sabatino Saviano. L'hanno ammazzato il diciotto agosto sotto casa a Palma Campania. E così s'è procurato un titolo in pagina interna del «Mattino» sull'uccisione dell'ultimo «cutoliano». Nei giorni della trattativa Sabatino era lì, nel carcere di Ascoli Piceno, carcere allegro, una specie di villeggiatura per uno come lui che era noto come il «postino» dell'«ennecciò».

Poi c'è uno che sbaglia di poco. È Salvatore Imperatrice, che nel premettere di aver chiesto di essere sentito dal Procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere per rivelare «tutto quanto può servire alle indagini in corso» precisa di farlo «anche perché teme di essere ammazzato per quanto è a sua conoscenza». Non l'ammazzarono, ma finirà «suicida» (questo - precisa Alemi - è il risultato delle indagini ufficiali) nel carcere avellinese di Bellizzi Iripino. Ascoltiamo che cosa aveva da dire: «Voglio subito far presente che, all'epoca del sequestro Cirillo, mi trovavo con Vincenzo Casillo (il braccio destro di Cutolo, uomo dei servizi, poi ucciso ndr), il quale mi chiese di scortarlo presso il ristorante «La Conchiglia» di Roma perché si sarebbe dovuto incontrare con il ministro De Mita per parlare delle trattative relative al sequestro. Io e certo Oreste da Acerra scortammo il Casillo, che entrò da solo nel ristorante dove ad attenderlo era De Mita. All'uscita il Casillo uscì col ministro De Mita, che io conoscevo di vista, con altra persona anziana coi baffetti, che il Casillo mi disse essere poi l'on. Piccoli della Dc ed un gruppo di altre 4, 5 persone che facevano da scorta al due politici. Il Casillo ci disse che avevano parlato del caso Cirillo e che avrebbe dovuto parlare con dei detenuti appartenenti alle Br per far liberare Cutolo».



L'auto di Casillo, una Volkswagen Golf distrutta il 29 gennaio 1985 nell'attentato in cui perse la vita uno dei protagonisti della «trattativa» con Cutolo

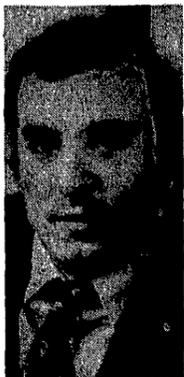
Il gregario della camorra

L'unica cosa certa ora è che al dibattimento il nome di Saviano risuonerà invano. Le cronache non raccontano se questo gregario della camorra avesse negli ultimi tempi brutti presentimenti, come altri protagonisti di questo «giorno di Stato», uccisi o morti troppo «prematamente», osserva il giudice Alemi, attribuendo anche a questa grande morte una parte non piccola dei problemi che l'inchiesta ha fatto fatica a sormontare. Si noti, è il magistrato a mettere nello stesso elenco a pagina 779 dell'istruttoria i morti ammazzati, i morti di infarto, i latitanti.

Ma cominciamo dalle premozioni. Quella più precisa fu quella di un giorno la mente di uno degli imputati, il direttore del carcere di Ascoli, Cosimo Giordano, all'esplosione della prima inchiesta. I giudici iniziano gli interrogatori, e lui consiglia al fido maresciallo degli agenti di custodia Franco Quarracino: «Tieni sul generico, sennò quelli dei «ser-

greti che si interessavano per ottenere il rilascio di Cirillo anche con l'intervento di Cutolo».

Segue il racconto di una galoppata in macchina per accompagnare Casillo, Giuliano Granata e il latitante Corrado Iacolare ad Ascoli da Cutolo, altri incontri, presenti pure «due uomini d'aspetto distinto che credo appartenessero al Sidas». «Mi dissero che costoro si erano incontrati con Cutolo per discutere del rilascio di Cirillo. Sempre su tale oggetto ho assistito ad un incontro di Iacolare e Casillo in un ristorante sulla via Nomentana con due uomini della Dc. Nel ristorante entrarono solo Iacolare e Casillo mentre io rimasi fuori con Salvatore Imperatrice e Mario Cuomo. Casillo mentre tornavamo ci disse che uno dei due uomini era Piccoli». Aggiunge: «Al momento preferisco non rispondere alla domanda se il se-



Corrado Iacolare

condo uomo fosse di Mita... tra le altre cose Casillo mi raccontò che Cutolo aveva ricevuto un biglietto di Piccoli che doveva servire come una sorta di atto di fiducia e di garanzia per le trattative che stavano conducendo». Poi il teste escluderà che si tratti di De Mita e proseguirà: «Nei loro discorsi Casillo, Esposito e Iacolare mi hanno sempre detto che per il rilascio di Cirillo si sono interessati Piccoli Scotti, Gava e Patriarca».

Ma Lettieri un giorno vuol essere nuovamente sentito: lamenta innanzitutto che il trattamento carcerario e no, riservatogli è nettamente peggiorato dopo la prima deposizione davanti ad Alemi. Dichiarò di essere seriamente preoccupato per la sua «incolumità», per essere stato oggetto di «comportamenti del personale di custodia» che avrebbe cercato di portarlo

valla pazzia o al suicidio» e perché la prima deposizione aveva sollevato un grosso vespaio. Lettieri fa anche presente «a futura memoria» di «non avere alcuna intenzione di suicidarsi» e di «godere di uno stato di salute fisico e psichico ottimo».

Alemi commenta: un atteggiamento del genere «non è isolato». Anzi: «Diversi testi, esclusi nel corso del presente procedimento, hanno lamentato di temere seriamente per la propria incolumità proprio a causa delle dichiarazioni rese in relazione al sequestro Cirillo e di avere subito pressioni di vario genere tendenti a far ritrarre o quanto meno ridimensionare il contenuto di dichiarazioni già rese».

E Casillo? Anche lui, il personaggio-chiave della trattativa «diceva di aver paura», testimonia il «gorilla» Lettieri. Paura «perché c'era qualcosa

che non quadrava, sia perché non avevano mantenuto le promesse, sia perché continuavano a sargli addosso. Casillo minacciava pertanto di servizi dei nastri per ricattare Granata e gli altri personaggi coinvolti».

Nastri? Che nastri? «Ritengo che essi - ha raccontato il guardaspalle - facessero parte di tutto il materiale che Casillo aveva raccolto (documenti, ricevute di versamenti ai vari detenuti...). E ritengo che il materiale in oggetto sia poi entrato in possesso di Corrado Iacolare e Carmine Esposito. Casillo usava registrare le conversazioni dei suoi incontri. Ho visto personalmente l'apparecchio registratore che era molto piccolo, con un piccolo microfono che portava nel taschino a forma di penna. Ho visto che anche i nastri erano molto piccoli come ho già detto, non so che fine abbiano fatto».

Alle nove e trenta del 29 gennaio 1983 Casillo mette in moto la sua Golf a Primavalle, a quattro passi da una sede del Sismi. È dilaniato dallo scoppio. Al suo fianco Mario Cuomo, un altro diciotto così ricercato della camorra, anche lui segnalato ad Ascoli, perde le gambe. Alemi è andato ad interrogarlo. Dice di non ricordare nulla per lo scoppio, ma secondo il giudice ragiona benissimo.

Un suo ragionamento deve aver fatto pure il camorrista Salvatore Federico, se parla ad Alemi di un «colonnello generale dei servizi» di cui in un primo momento non fa il nome «perché temo - dice - di essere ucciso in carcere» e di «esponenti dc a livello napoletano e romano che non sono disposti a nominare per le stesse ragioni». Solo in seguito si deciderà ad elencare tra i «trattativisti» il generale Musumeci, i due Gava, un «Raffaele Costa di Mondavio, amico del ministro Darida», ed il solito Piccoli.

In tanti modi si può morire in questa storia infinita. Come Nicola Nuzzo, altro ex detenuto di Ascoli esperto della trattativa, massacrato due anni fa in una corsia di una clinica a Roma a colpi di spranga. O come Adalberto Titta, collaboratore di Santovito: un teste lo descrive come «un gopista». E colui che porta a Cutolo una targa del «popolo di Ottaviano sconosciuto». È lui che un giorno telefona ad un teste dicendo di «aver proprio qui davanti il generale del Sismi Mei ed un ministro» che stanno scommettendo su «chi arriva prima», i servizi o gli altri a far liberare Cutolo. Otto mesi dopo il rilascio finisce i suoi giorni per un improvviso attacco di cuore.



Salvatore Imperatrice

E si può morire come Luigi Bosso. Detenuto comune politizzato che Cutolo fa viaggiare di carcere in carcere per tenere i contatti coi br, anche lui fulminato da una fibrillazione cardiaca. Alemi fa in tempo a parlargli il 29 settembre 1982: «Ad Ascoli - dichiara Bosso - durante la mia permanenza mi incontrai con Raffaele Cutolo con il quale ho rapporti di amicizia da 15 anni. Raffaele mi avvicina per dirmi che i signori della Dc - precisò che alludeva agli on. Gava e Piccoli - gli avevano chiesto il suo intervento per la liberazione di Cirillo. A tale scopo gli avevano mandato a colloquio Giuliano Granata. Questi mi parlò di intervento dei servizi segreti e mi incaricò di portare in messaggio a Palmi del seguente tenore. La Democrazia cristiana è disposta a trattare a tutti i livelli attraverso il canale di Cutolo...». Allo stato - aggiungeva Bosso - non intendo dichiarare altro perché mi trovo da due mesi presso la casa circondariale di Ivrea in assoluto isolamento e senza neanche poter usufruire dell'ora d'aria in condizioni detentive disumane».

Un'epidemia mortale

Annota gelido Alemi: «Dal rapporto dei carabinieri risulta che il Bosso fu ristretto presso il carcere dell'Asinara dal 13 marzo al 29 aprile 1982 (dove era ristretto anche il Cutolo), il primo giugno raggiungeva Pianosa, il 3 luglio Pisa, il 11 giugno Bologna, il 7 luglio Pianosa, il 17 settembre Massa, il 18 settembre Pisa e di lì a Parma. Dopo vari trasferimenti il 30 settembre 1984 veniva tradotto presso la casa di reclusione di Volterra dove il 18 dicembre 1984 decedeva per infarto cardiaco (lo stesso che aveva già ucciso nel settembre 1981) all'età di soli 42 anni».

E Corrado Iacolare? Già, proprio lui, il capo zona di Guigliano che ha conservato i preziosi nastri di Casillo, come mai s'è salvato da quest'«epidemia mortale»? Semplice: da sette anni è latitante. E con l'esperienza fatta al fianco di Casillo che cambiava una macchina blindata al giorno non si lascia trovare. Ha scritto ad Alemi nel giugno di due anni fa: «In verità potrei dire molto su questa famosa trattativa ed in genere sull'affare Cirillo». Ma non pare intenzionato a dire per ora quel «molto» che sa.

«Li vidi strisciare davanti a Cutolo»

Luigi Bosso è uno dei protagonisti della trattativa che non potrà essere presente all'processo, perché morto per uno strano infarto. Poco prima aveva avuto in carcere una conversazione «informale» col maresciallo Angelo Incandela, il sottufficiale l'ha registrata ed ha consegnato i nastri al giudice Alemi. Ecco alcuni stralci.

Bosso. ...io veramente sono l'unico oggi che realmente può dire qualcosa. Storie che lui ad Ascoli deteneva questo, quest'altro potere. Invece non è assolutamente vero, perché te lo dico per esperienza.

Incandela. Va be'... lui la prese la metà del riscatto.

Bosso. Ma quando mai... Ancora non lo sapete che siamo in mano a dei bastardi, come governanti e come potere politico. Noi siamo in mano a degli elementi che, fino a quando Incandela gli fa comodo, a frandela a quel punto gli danno... tutto. Quando non servi più... ti buttano in pasto ai leoni...

Incandela. Sentì un po', che è stato lui a far liberare Cirillo non ci sono dubbi. Deve dire grazie alla camorra Cirillo.

Bosso. ...non diciamo grazie alla camorra, perché a questo punto individualiamo una organizzazione. Diciamo grazie a un personaggio che, a un certo punto, ha avuto un peso... Lui ha chiesto, non ha detto: - liberatelo -; ha chiesto: - senz'altro, se potete liberarlo, fate anche un piacere a me... Adesso, a questo punto, che la guerriglia abbia tenuto conto di quello che ha chiesto Raffaele... è un discorso... Io sono all'interno di tutto questo circolo... Ed io oggi se devo temere qualcosa - per dire - non lo temo dagli amici... lo temo da... poteri...

Incandela. Scotta la tua verità?

Bosso. Sì, sì e sapessi come scotta c'è qualcuno che... sta facendo denunce (...) di calunnie e non di calunnie... Come strisciavano questa gente... Poi senti, è inspiegabile i miei continui trasferimenti. Giusto? Sono inspiegabili.

Incandela. È chiaro che in questa faccenda qui c'entra la politica, centra un po' di tutto.

Bosso. Un po' tutte le istituzioni... io dico che se raccontassi la storia per filo e per segno... a un qualsiasi giornale... io busco. Volente o nolente, a me mi pagano... Ma io direi che ho la facciata, una facciata di copertura.

Incandela. Ah della Dc?

Bosso. Sì.

Incandela. (Incomprensibile) Piccoli?

Bosso. Piccoli.

Incandela. (Incomprensibile) ma tu ci hai parlato?

Bosso. Io non ci ho parlato, perché lui non si è presentato... lui ha mandato... ha mandato con tanto di scritto.

Incandela. Ce l'ha questo scritto?

Bosso. Sì.

Incandela. Perché io ti dico che è documentato pure. Ma esiste?

Bosso. Esiste tutto... perché non è stato niente, niente bruciato... Poi ho fatto anche io dei documenti... Se tu hai seguito un po' la cronaca, traspare anche dai documenti trovati a Roma... Quando hanno arrestato Senzani... una nitida allusione a questo discorso che tende, logicamente, a diminuire la responsabilità. Cioè dietro Cutolo c'è la Dc... Infatti era vero.

Incandela. Dietro Cutolo ci sta sempre la Dc?

Bosso. Sì, capisce non c'è problema... Ecco

dov'è il punto; e dove si incomincia a costruire.

Incandela. Come cacchio (incomprensibile) Cutolo?

Bosso. Perché qualcuno del ministero... lo dovevo rientrare (a Nuoro?). Eh, lo sapevo (...), come si chiama... Bellanomo... io dovevo andarci 15 giorni prima. Poi siccome avevo il processo... Se no, come fanno ad entrare?

Incandela. Al carcere non è entrato nessuno (dei servizi)?

Bosso. Cioè, sarà anche entrato... Però, non è certo uno dei servizi che ha parlato... Al carcere sono entrati, perché sono entrati, perché dovevano giustificare determinate cose... Però non è uno dei servizi che ha parlato, ma è un altro personaggio... personaggio... non tanto di spicco, ma neanche tanto scemo... della Dc, lo sai chi è?

Incandela. Non lo so Chi, Gava?

Bosso. Potrebbe anche darsi... Però, vedi, poi è riscontrato Quello che io dico, quello che io dirò... è riscontrato nei fatti.

Incandela. Ti voglio dire, se questo... ti chiedo... la documentazione, tu sei in grado di darla?

Bosso. No, attualmente un pezzo no, un pezzo non sono in grado di darla.

Incandela. Ma l'altra ce l'ha?

Bosso. L'altra non esiste... è scritta di mio pugno e basta... Perché non esiste documentazione, esiste solo un pezzo di carta... con un minimo di intestazione e con uno scritto piccolissimo, nel quale dice... delle parole... la presentazione... Che dietro a ogni cosa, ad ogni mossa c'è... il partito... che poi loro hanno utilizzato - come si dice - il Granata, eccetera, per... andare... Sai cosa hanno fatto. Per-

ché Granata è il segretario di Cirillo, è una cosa logica. Allora gli hanno fatto - tu fai parte del... figlio del figlio - - cerca di portare questo personaggio da Raffaele... ad intervenire perché, forse, è ancora l'unico sistema che riesce a salvare la vita di... Ma sì, sono intervenuti in misura minima... cioè sono intervenuti per lasciapassare... perché, se no, non potevano entrare nessuno. Allora, tu sai meglio di me che c'è la clausola all'interno delle istituzioni, il quale dice che è servizio di sicurezza dello Stato pum, pum e fai tutto! Cioè che (incomprensibile) salvaguardia dello Stato... Quindi può utilizzare tutte le sue forme di potere all'interno di tutte le istituzioni.

Incandela. Ma personaggi dei servizi... sono venuti, però?

Bosso. Sì, sì, non c'erano problemi.

Incandela. Perché è un boia il Cirillo... Nel suo fattore politico è un boia, è uno dei boia più nmatati è assessore e fa la urbanistica... in un certo modo e quindi ha favorito tutti quelli che gli sono vicini.

Incandela. Però la Dc si è interessata quando lui?

Bosso. Ma si interessa perché lui ha in mano altre cose che può (verbo incomprensibile) loro? Cerca di capire.

Incandela. Questo logicamente, l'avrà pagato comunque.

Bosso. Sì, ma non nei termini che dite voi.

Incandela. Non tre miliardi?

Bosso. No, assolutamente.

Incandela. Uno e mezzo?

Bosso. Uno e mezzo. Non è assolutamente vero due miliardi e mezzo (incomprensibile).

Incandela. Ma mica ha pagato la Dc i soldi che?

Bosso. È logico che (la pagati la Dc, è logico, sotto funzione di... (parola incomprensibile).

Cioè tu sei un personaggio, mettiamo il caso, sei un industriale, sei un qualcosa, io devo pagare una cosa. Tu a me lo fai il solvente?...

Incandela. Certo.

Bosso. Eh, da me - io ho il potere in mano - riesco a giocare, a darti poi quello che tu vuoi... sono giochi intricati... come si dice: tu dai una cosa a me, va bene; però io poi... quella cosa te la faccio avere sotto... hai capito com'è? Non diretto... Ecco perché nessuno è arrivato a capo di questo. Prima, perché non c'è la volontà politica di arrivarci... La volontà politica significa che io che ho il potere in mano, che comando Incandela, comando tutto, non voglio che ciò venga scoperto... (...)

Bosso. ...Io chiedo semplicemente questo... io ho una verità scottante nelle mani. Questa verità scottante la do nella misura in cui ottengo lo non ottengo... che mi fai ricco, perché non mi interessa. Posso al massimo dire: - beh, pagami gli avvocati... non vi va assolutamente di pagare per la Dc.

Incandela. Però, tu sei andato ad Ottaviano.

Bosso. No, tu sto dicendo di no! Ti sto dicendo che io sono andato a Napoli... c'è anche tanto di scritto che sono andato a Napoli.

Incandela. Io sono curioso di sapere una cosa... Te lo devo chiedere. Della Dc...

Bosso. Eh, Piccoli, te lo dico io.

Incandela. Piccoli?

Bosso. Piccoli, vai tranquillo... vai tranquillo e sereno, sotto la sua figlia sono passati tutti.

Incandela. Anche Gava?

Bosso. Penso di sì, ad ogni modo... Però io ti parlo di Piccoli perché era Piccoli, in quel momento importante.